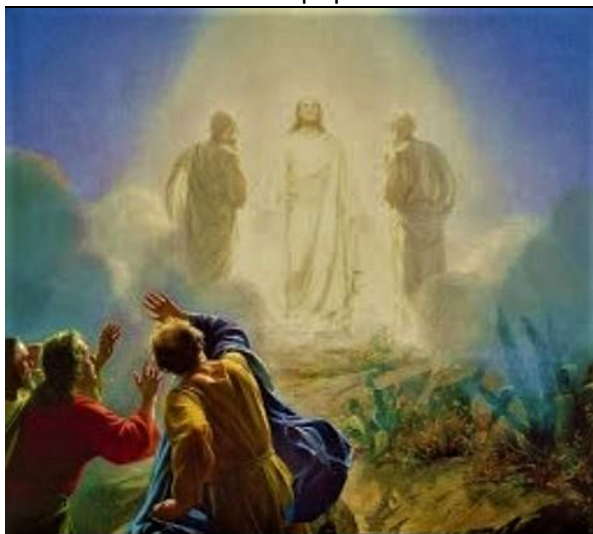


Vivere l'*aldiquà* intravedendo la luce dell'*aldilà*. Può essere così espresso il tema di questa seconda domenica di Quaresima, sulla scia di ciò che ascoltiamo nella *seconda lettura*. È un accostamento che per sua natura sorprende e spaventa. Ci sentiamo come impauriti e confusi, proprio come Pietro, Giacomo e Giovanni, che Gesù ha voluto portare con sé sul monte dove si trasfigura: mostra cioè anche esteriormente qualcosa della sua realtà gloriosa, quella che si manifesterà pienamente il giorno della sua risurrezione. Ma è solo un momento, o meglio una tappa del suo «*esodo*, che sta per compiersi a Gerusalemme», come precisa l'*odierno Vangelo di Luca*. Anche il nostro andare verso la Pasqua può essere chiamato *esodo*, come è di tutta la nostra vita, cammino ininterrotto ed uscita continua. Talvolta, come successe ad Abramo nel momento del patto con Dio descritto dalla *prima lettura*, «terrore e grande oscurità» possono assalirci e ciò succede quanto più siamo nelle vicinanze non solo di Dio, ma di ciò che egli ci chiama a fare insieme con lui. Ci sembra di camminare talora tra corpi dilaniati, come quelli sacrificali in mezzo ai quali passarono Abramo e la fiaccola ardente della presenza di Dio. Solo che allora erano corpi di animali uccisi e divisi a metà a deterrenza della trasgressione del patto, per noi si tratta, in questi giorni tristi più di altri, di corpi di uomini e donne, anziani e bambini, dilaniati da una guerra crudele. Voglia il Dio della pace rinnovare il suo patto con l'intera umanità e favorirla tra popoli che si uccidono a vicenda. Amen!



da: <https://br.pinterest.com/pin/437693657530421471/>

PREGHIERA

La Tua luce, Gesù, sulla sommità di un onte,
dove soltanto attecchiscono
qualche agave spinosa e ciuffi di sterpi
ondeggianti nel vento, ci invade
all'improvviso

mentre compaiono al tuo fianco l'uomo dell'esodo,
Mosè, e il profeta che dalla terra era scomparso nel cielo,
da cui molti credevano sarebbe tornato:
a testimoniare per te e poi risalirti...

Ci feriscono quei raggi di luce,
sebbene finalmente vediamo brillare l'Eterno,
sì, la «vita eterna» con cui ci hai conquistato
e mai lasceremo, nemmeno quando
giungerà alla fine, a nostra volta, quell'esodo
che ha rapito tutti i grandi della storia
e le persone più care della nostra vita
inanellata di giorni alcuni tristi
ed altri più lieti...

Ti supplichiamo Gesù, il richiamo di quella luce
sia più forte per noi dello splendore dei fari
che nelle notti d'estate tengono in volo
libellule e insetti, perché solo di questa Tua luce
vivremo e con essa la discesa dal monte ci sarà meno dura,
come quando Tu parli delle tue ore peggiori,
e con essa andremo avanti anche noi,
custodendola in cuore. Amen! (GM/13/03/22)

Genesi (15,5-12.17-18) In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

Filippesi (3,17- 4,1) Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Vangelo secondo Luca (9,28-36) In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.